

# Prodi: il voto sulle missioni? Residuo del passato

## Critiche alle divisioni nell'Unione Ma sull'Iraq ancora non c'è accordo

di Simone Collini / Roma

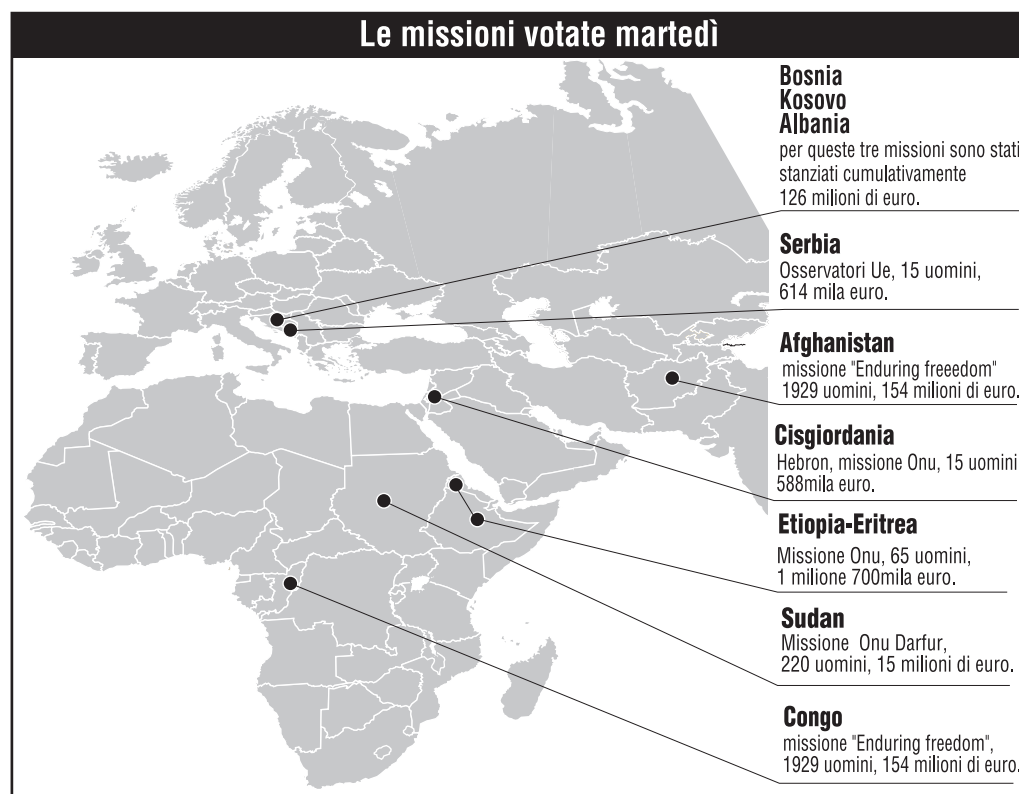
«UN RESIDUO DEL PASSATO» Così Romano Prodi ha definito il voto contrario espresso martedì da Rifondazione comunista, Verdi e Pdc sulle missioni italiane all'estero (il no era indirizzato a quelle in Afghanistan e Kosovo, inserite nel decreto legge

insieme a tutte le altre). Un modo per dire che il futuro, per l'Unione, sarà diverso. «La nostra politica estera noi la stiamo costruendo, e sarà una politica unitaria», ha assicurato. Sarà così? Al momento, il Professore è alle prese con la non facile impresa di far arrivare la coalizione con una posizione unitaria al voto di martedì sulla proroga della missione in Iraq. Il problema non è tanto il voto in sé, visto che tutti dovrebbero (salvo l'incognita dell'Udeur) confermare il no già espresso nei precedenti passaggi parlamentari. Il problema è che tra le forze della Federazione dell'Ulivo c'è chi non ritiene sufficiente il solo voto contrario e vorrebbe presentare in Parlamento un documento che indichi una *exit strategy* per l'Iraq. A dirlo esplicitamente è il capogruppo dello Sdi Ugo Intini: «A qualcuno nell'Unione forse basta ripetere il no e la condanna dell'intervento americano; a noi non basta, perché se fossimo al governo ci preoccuperemmo, più che delle recriminazioni sul passato, di costruire il futuro, ovvero di ricercare una via di uscita per tutti e anche per gli americani». Ma più che dello Sdi, è il peso della Margherita a farsi sentire in questo passaggio. Già al vertice a Santi Apostoli di lu-

nedi Rutelli aveva spinto per far arrivare l'Unione in Parlamento con un documento da accompagnare al voto contrario. Ieri, a ventiquattrore della divisione sul finanziamento delle missioni in Afghanistan e Kosovo, ci ha pensato il marinaro Beppe Fioroni a esplicitare la posizione della Margherita: «È importante l'unità della coalizione, ma è anche importante dimostrare che la coalizione è credibile come forza di azione nel mantenere gli impegni internazionali assunti». E da largo del Nazareno è partito un pressing per convincere gli alleati a scrivere un documento parlamentare che, secondo i diellini, «deve indicare i nostri impegni per quando saremo al governo». La risposta dell'ala sinistra della coalizione non si è fatta attendere. Marco Rizzo, del Pdc, ha espresso preoccupazione perché, sulla vicenda irachena, la Margherita starebbe mostrando «una sorta di particolare attenzione per posizioni che sono proprie del centrodestra». Il capogruppo del Prc alla Camera Franco Giordano ha escluso che Rutelli vada avanti e il Verde Pecoraro Scanio ha criticato «i radicali

Intini, Sdi  
«A noi sull'Iraq non basta ripetere solo un no»

Un militare della Brigata "Folgore" vicino alla sua mitragliatrice su un blindato durante una ricognizione in un villaggio nei pressi di Nassirya  
Foto di Mario De Renzi/Ansa



centristi», minacciando di uscire dalla coalizione se il programma dell'Unione non prevederà il ritiro delle truppe dall'Iraq: «Le modalità della *exit strategy* devono essere discusse quando saremo al governo e non adesso». Prodi, ieri a Berlino per una serie di incontri politici sulla crisi dell'Europa, ancora non ha formalmente

iniziato il giro di consultazioni con i segretari dell'Unione che dovrebbe portare alla definizione di una posizione unitaria. A Santi Apostoli spiegano che «l'obiettivo di Prodi è l'unità della coalizione» e che «non ci sono ragioni per dividerci, in vista che siamo tutti d'accordo su un no che è politico e di per sé chiaro».

Se non ci saranno le condizioni per un documento unitario di tutta la coalizione e se la Margherita dovesse insistere proponendo un documento della sola Federazione, allora Rifondazione, Verdi e Pdc potrebbero a loro volta presentare in aula una mozione per il ritiro immediato. L'obiettivo di Prodi è evitare un simile scenario. E anche i

### Le missioni rifinanziate: nove aree interessate Tra i compiti, peace-keeping e assistenza umanitaria

Sono nove i paesi interessati dalle missioni militari italiane rifinanziate martedì. **Afghanistan:** la missione «Enduring freedom», decisa dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, coinvolge 1929 italiani, divisi tra il contingente «Nibbio» che opera nel nord del Paese, la missione Isaf a Kabul e altre attività Nato. La spesa è di 154 milioni. **Albania:** 525 militari e 126 milioni di euro (comprensivi anche degli stanziamenti per le operazioni in Bosnia e Kosovo) impiegati nella missione «Albania due», nata da un accordo italo-albanese, per contrastare le partenze di immigrati clandestini dai porti e dalle coste albanesi. **Bosnia:** 1076 militari italiani partecipano all'operazione «Over the horizon», avviata per le elezioni del parlamento bosniaco a fine 2004. **Congo:** la missione «Monuc» vigila sull'attuazione del cessate il fuoco previsto dagli accordi di Lusaka del 1999. Il nostro paese partecipa con 2 ufficiali e 116 mila euro di spesa. **Darfur:** operazione Onu di peace-keeping avviata dopo gli accordi di pace firmati a gennaio tra governo sudanese e il «Sudanese people liberation army» per porre fine alla guerra civile che da due anni dilania la regione occidentale. L'Italia ha inviato 220 uomini. Lo stanziamento è di 15 milioni. **Etiopia-Eritrea:** 65 italiani presenti e 1,7 i milioni spesi nella missione «Unmee» per controllare la sospensione delle ostilità tra forze eritree ed etiopi. **Ex Jugoslavia:** la missione europea di osservazione «Eumr», istituita nel 1991, è lo strumento di politica estera dell'Ue nei Balcani. 15 gli italiani impiegati (614 mila euro la spesa). **Hebron:** la missione «Tiph2», vigila sul ritiro israeliano da una parte della città. Per l'Italia, 16 carabinieri e un impegno economico di 588 mila euro. **Kosovo:** due le missioni in atto, una Nato e una dell'Onu, con compiti di tutela dell'ordine pubblico, assistenza umanitaria e civile. 1135 i soldati italiani utilizzati. (scheda a cura di Emanuele Isonio).

Ds, al momento, non vogliono prendere in considerazione ipotesi diverse da quella del documento unitario. Una spaccatura dell'Unione, tra l'altro, potrebbe creare problemi nella Quercia, visto che le minoranze di sinistra potrebbero schierarsi con l'ala radicale a favore del ritiro immediato. Una delle ipotesi su cui si sta ragio-

nando in queste ore nella Federazione è quella di mettere a punto un documento politico, che non venga cioè messo ai voti durante l'esame del decreto sull'Iraq, ma che segni la specificità della posizione ulivista. È questa, però, un'ipotesi che potrebbe non bastare alla Margherita e non piacere, nonostante eviti la divisione in aula, a Prodi.

### L'opinione

## Quei no che non aiutano a crescere

FABIO LUPPINO

Si può anche votare no alle missioni italiane all'estero. Ma non si ammantano il gesto con nobili parole. Non ci sono né principi né ragionamenti politici sufficienti a giustificare il no di Verdi, Pdc, Rc e la diessina Fulvia Bandoli all'impegno in Afghanistan come in Bosnia, in Kosovo come in Albania, in ex Jugoslavia come nel Darfour, in Congo come ad Hebron e in Etiopia-Eritrea. Non si costruisce così una politica estera, e non basta lo schermo, «ci hanno imposto di votarle tutte assieme». Non stiamo qui a sostenere le ragioni di chi, chiedendo di rinnovarle entrambe, fa uguali le missioni in Afghanistan e in Iraq. Quanto si fa all'estero ha una sua serietà e problematicità. In Bosnia senza la presenza internazionale l'equilibrio precario sin qui raggiunto salterebbe in un attimo. Sarebbe utile che gli stessi partiti che hanno sottratto il proprio sostegno a questa come ad altre missioni spiegassero, anche ai loro elettori, come la mina della ex Jugoslavia sia però sempre pronta ad esplodere, che l'Europa sull'area non mostra di avere, oltre al senso di colpa mostrato a Srebrenica, una vera politica, che nell'agenda italiana il tema è scomparso, affogati come si è da primarie, leggi ad personam, deficit e costo della vita. L'occhio del centrosinistra sull'estero, anche quello molto vicino, è spento e strabico, soprattutto alla luce di chi vota questi no. Si obietta che non ci si può costringere a votare questo e quello, la Bosnia e l'Afghanistan, che resta il no alla guerra a Kabul e a quel che ne è seguito. Ma significa perdere totalmente di vista il realismo e la concretezza, che in politica estera devono essere i primi consiglieri, basta vedere quali risultati hanno prodotto gli atteggiamenti solo filopalestinesi in Medio Oriente. O cosa abbiano risolto le stesse letture a priori del conflitto in Kosovo ed in ex Ju-

goslavia: senza l'intervento della Nato quelle guerre non sarebbero ancora finite. Kabul non è il paradiso terrestre, ma non lo era nemmeno la dittatura talebana, e qualche centrale terroristica nell'area è stata trovata e spenta, un regime democratico faticosamente si sta costruendo. Non si può essere d'accordo. Ma il no all'Afghanistan e a tutto il resto è la sconfessione di un tratto distintivo della politica estera italiana, al di là dell'attuale contingenza che vede la Destra al potere: l'intervento umanitario, la cooperazione che sottendono un ruolo di dialogo del nostro Paese. Altrimenti lo si dica: che è inutile stare in Bosnia, nel Darfour, in Kosovo, in Albania, in Etiopia-Eritrea. E allora sì, si voti contro, con sollievo e senza giustificazioni. Il voto dell'altro ieri resta, dunque, del tutto incomprensibile. Come sta diventando stucchevole la litania su quanto è associato al pronunciamento sulla missione in Iraq, di cui il Parlamento si occuperà martedì prossimo. No al rifinanziamento, e, insiste da giorni una parte del centrosinistra, un documento che spieghi se fossimo al governo cosa faremmo a Baghdad. Ma intanto si dicano tutti i no che si devono dire, visto che alla guida dell'Italia non c'è il centrosinistra. Che la guerra era sbagliata; che l'occupazione militare angloamericana ha aumentato i focolai del terrorismo; che la presenza del nostro contingente laggiù ha messo l'Italia tra i bersagli del terrorismo islamico; che sono morti soldati italiani spesso nemmeno posti nelle condizioni di potersi difendere. Dire oggi cosa siamo intenzionati a fare in gennaio, o in maggio in Iraq è come indovinare una cinquina al lotto. Si conosce lo scenario odierno, non quello futuro. Blair e Bush vogliono ritirare le loro truppe. Che quadro ci sarà in gennaio? Come si fa ad impostare un ragionamento sull'Iraq, che pure si deve fare, senza sapere quali saranno gli elementi di valutazione? Il centrosinistra, in ogni caso, decide a priori.

### TGRAI

DI PAOLO OJETTI

#### Tg1 Se gli iracheni contano meno

Morire per un pugno di caramelle. Il terrorismo fa un altro passo avanti e deliberatamente prende di mira i bambini, una strage di innocenti, più di trenta, poche unità in meno dei morti di Londra. Ma sono iracheni e contano di meno, visto che il Tg1 mette la notizia al quarto posto, dopo Pisanu, Schengen e le indagini inglesi. Il "blitz" di casa nostra viene pompato come una mongolfiera, ma è roba accettabile, nemmeno una denuncia, nemmeno un arresto, non è stata trovata neanche un fucile a tappi. Sono stati sequestrati solo pezzi di carta e "lettere ricevute - riferiamo testualmente - da Londra, tutte scritte in arabo".

#### Tg2 Fini e la Turchia

L'unico telegiornale che dedica un servizio vero e proprio a Fini in Turchia è il Tg2. Ammesso e non concesso che il Tg2 sia - per motivi misteriosi - l'house organ del ministro degli Esteri, la cosa rassicurante è che da questa visita turca non si può ricavare una notizia che è una. Fini "ribadisce, conferma, è d'accordo" con questo e con quello, ma - in definitiva - cosa è andato a fare in Turchia? Dopo il Tg1, anche dal Tg2 sappiamo che la velina del giorno dice: "Berlusconi ha parlato del Dpef, che sarà snello e asciutto". Più o meno come il pannolino.

#### Tg3 Il cuore di Giovanna

Chi ha dimenticato Giovanna Botteri a Baghdad, la prima a dare immagini e suoni dei bombardamenti americani, la prima a far vedere i tanks Usa fare ingresso nella capitale irachena? Ebbene, l'Iraq è ancora nel cuore di Giovanna, che, in apertura, commenta con la voce spezzata la strage di bambini iracheni. Bipartisan, il Tg3 dà lo stesso spazio alla maggioranza in difficoltà con la Lega, che vuole spezzare le reni a tutti gli islamici e all'opposizione, che si divide ancora sul ritiro immediato delle nostre truppe da Nassirya. Ma la pagina politica si chiude con la "salvapreviti", che affonda per le assenze di Udc e An: un'esclusiva del Tg3.

Inizio alle amministrazioni dell'Unione di Comuni e Province italiane

### TURISMO: "RICONQUISTARE LA LEADERSHIP CHE L'ITALIA NON HA PIU"

**RUOLO E CONTRIBUTO DI COMUNI E PROVINCE AL PROGRAMMA DELL'UNIONE**

**PER UNA GOVERNANCE DEL TURISMO NAZIONALE**

**l'evento**  
**lunedì 18 luglio**  
**ore 9:30**  
**Palazzo Vivarelli Colonna**  
**Sala degli Specchi**  
**Via Ghibellina n. 30**

**Coordinamento degli eletti aderenti all'UNIONE dei Comuni e delle Province**

**Silvano Gori** - Assessore Turismo Comune di Firenze  
Tel. 055.2625116-7  
www.turismo.comuni.it

**Pino Galeota** - Presidente della Com. Turismo Comune di Roma  
Tel. 06.6710.5573-5777  
www.comuniroma.it